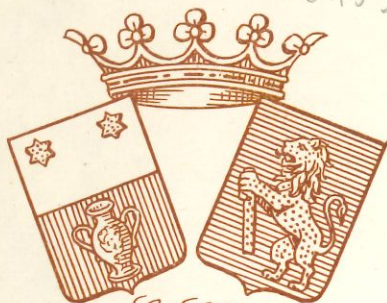


1814



CONSERVATORIO DI MUSICALLO
FONDO TOCA
LIB 3
A DEL
VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*



LA SPOSA A SORTE

Commedia in Musica
Da rappresentarsi nel Real
Teatro Carolino per Prima
Opera nell'anno 1814.

DEDICATA

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCEPE EREDITARIO

FRANCESCO BORBONE

VICARIO DEL REGNO

&c. &c. &c.

L. Mosca



Palermo per Crisanti 1814

ALTEZZA REALE ³

Sotto i propizj Auspiej dell' A. V. R. vengo a riaprire in questo nuovo anno teatrale il Real Teatro Carolino con Autori più Numerosi nè meno scelti e col Maggior impegno di adempier bene il mio dovere, e servire l' A. V. ed il Pubblico. Io spero, che l' A. V. non si stancherà di proteggermi. Io comincio dal consagrar e dedicare all' A. V. il primo dramma giocoso per Musica intitolato la Sposa a Sorte, lusingandomi che sarà dall' A. V. gradito, e colmo del più profondo rispetto vado a segnarmi.

Di V. A. R.

Palermo li

Umil. Ossequiosissimo Servo e suddito
Giobattista Candelieri.

A 2.

FIORILLA Calzolaja Donzella spiritosa
e piena d'ambizione *La Sig.*

Lucia Calderara Prima buffa assoluta

LUIGINA Villana sorella di Mastro
Masuottolo *La Sig. Cecilia Bertozzi*
Prima donna seria assoluta

PEPPINA Detta la Sartorina *La Sig.*
Elionora Chambran seconda donna assoluta

MASTRO MASUOTTOLO Bottegaio gio-
vine ignorante, e risoluto Amantedi
Fiorilla *Il Sig. Giuseppe Mililotti*
Primo buffo Napolitano assoluto

MASTRO IGNAZIO bravo Anate di
Fiorilla *Il Sig. Valentino Camola*
Primo buffo Toscano

ORTENZIO Giovine autorevole Agen-
te del Conte padrone del feudo *Il Sig.*
Giobattista Guglielmi Primo Tenore

MASTRO LAZERO Padre di Fiorilla
Il Sig. Michele Bertozzi

La Scena si finge in un Paesotto nell
vicinanze d'Ancona

La Musica è del Sig. Maestro

Luigi Mesta

Diretteri sul palco scenico *D. Onofrio*
Trapani, e D. Giov. Battista Giambruno.

Maestro Direttore della Musica

Sig. D. Natale Bertini

Maestro al Cembalo *Sig. D. Andrea*
Monteleone

Primo Violino, e direttore dell' orchestra
D. Andrea Grimaldi

Primo Violino dei secondi *D. Nicolò*
Mirabella.

Violincello *D. Gaetano Lucci*

Viola *D. Francesco Rampulla*

Primo Contrabasso *D. Onofrio Mastroi*
giovanni

Primo Fagotto *D. Vincenzo Governale*

Primo Oboè *D. Gaetano Cuchel.*

Primo Clarinetto *D. Camillo Bonomo*

Primo Flauto *D. Raffaele Lizio*

Primo Corno di caccia *D. Giuseppe Pigner*

Prima Tromba *D. Giuseppe Troisi*

Inventore e Pittore dello Scenario
D. Francesco Navarra

Direttore del Vestiario *Luigi Scicli*

Capo Maestro e Macchinista *Stefano Pipi*

A T T O I.

S C E N A I.

Piazzetta di un Villaggio. Da un lato la Bottega di un Ferraro, e di un Bottaro, dall'altro quella di un Calzolaro, e di una Sarta

Spunta l'alba

Maestro Ignazio con suoi lavoranti, e Luigina con più bottari Mastro Lazero, e Fiorilla con loro Garzoni, e Peppina con le sue ragazze, tutti fatigando avanti le lor botteghe.

ign. Or via da valenti
Compagni miei belli
De' nostri martelli
Si senti il rumor.

laz. Le sole battiamo
Su statevi attenti,
Che oggi dobbiamo
Finire il lavor.

lui. Ma tardi non siate
Ch'è giorno il vedete?

Bracciali già siete

Di Forza, e valor!

Alò travagliate

Ma proprio col cor

Fiorilla fatigando dice il presente

fio. La bella scarperina

Chi vuol veder qui stà,

Di sera; e di mattina

Dei bei lavor si fà

I Milordin, che passano

Mi dicon quanto è bella!

Questa parola e quella,

Che insuperbir mi fa

ign. Diletta scarparina

Un'altra volta sola

Questo mio cor consola

Col canto, e la beltà?

laz. Le sole battiamo

Mettiamocci a staglio,

Che dopo il travaglio

Si pensa all'amor.

ign. Or via dà valenti

Compagni miei belli

Dei nostri martelli

Si senta il rumor.

a 5 Gran bella giornata
 Che il cor ci ristora
 Ci annunzia l'aurora
 Col lieto splendor. !
 ign. Buon giorno Mastro Lazero
 laz. Mastro Ignazio buondi
 ign. Siam buoni amici
 laz. Ti calzo da venti anni
 ign. Chi sà se non saremo
 Parenti ancor?
 laz. Sarebbe troppo onore
 Per il mio bancarello
 ign. Ti parlai una volta per Fiorilla
 E me la promettesti?
 laz. Ed eccola lì stà;
 Fiorilla vieni quà
 fio. Cosa volete? si alza, e va
 laz. Come ti pare il nostro Maestro Ignazio?
 fio. E che so io, mi pare che sia Uomo
 ign. Battiam che il ferro è caldo,
 Tu mi vuoi per marito?
 fio. Non ti voglio,
 Che sei brutto, e affumato
 ign. E già perche ti è grato
 Masuottolo il bottajo, che sbalestrando

va tutte le ngiuole
 Della comunità ?
 lui Non parlar male
 Di mio fratello. il caro della strada
 Lo fai tu con quante ce ne sono
 pep. Parla bene con quante ce ne sono
 Io mi fò i fatti miei
 Nella bottega mia, ne son squadrina
 Sarò fatta ancor io la scarperina
 fia. Che? che? La Scarperina
 Stà per rompervi il muso a tutte due
 lui. E vieni se sei femina?
 pep. Ti faccio
 Provarla mezza canna si vogliono afferrare
 ign. Finiamola non più frapponendosi
 laz. Alò va dentro in porte Fiorilla den-
 tro, e Luìgina e Peppina se n'entrano
 ign. Alla Taverna
 Oggi ci vedremo
 laz. Si a vino in mano la discorreremo
 partono

SCENA II.

Mastro Masuottolo, e poi Fiorilla

mas. **M** m'alleuordo na belle canzona

Che cantava na certa perzona
Nce faceva na museca de a
Chiararella col tricch'a ballà
Ch'a la fine solea terminà:

Senza la donna non se nce pò stà
E' lo vero ca mmiezo a le botte
De matina, de juorno, e de notte
Stace sempre n' affritto nzorato
Che sto carro l' attocca a tirà.
Ma, m, ma... mo vene lo mà
Senza la donna no nse nce pò stà.

E Moglie la voglio,

E sia pozi chella

Na Fieve, na rognà,

Na pestà, na zella!

Stò già risoluto

Mme voglio nzorà.

Ca senza la donna

Non se nce pò stà.

mas. Non beo la scarparella! sta figliola

Nfasciolla l' aggio portata mbraccia.

E mò ch'è fatta grossa

Essa m'ha da portare mbraccia a mene,

E essa m'ave da fà patre contento.

Voglio fà tanta figlie co salute,

Ch' avarraggio da parere

Iusto il corpo de Napole,

Che stà a seggio de Nido

Co tanta belle criaturielle attuorno.

Oh Cielo mio mannallo sto juorno.

fio. Non voglio faticar questa mattina,

E il primo, che mi nomina

Lo stendo a terra, che ho la lesina in

mas. Ne? siè Sciore, ch' è stato, (sacca

T' hanno fatto quaccosa

fio. Mala razza, mala razza

mas. Chi è mala razza?

fio. A dirmi tua sorella, che il richiamo

Son degl' innamorati

mas. E che nc' è male?

E' signo ca si bella

Addò nce stanno allesse

Correnno li guagliune

fio. Non ti voglio

Più, no: per non avere

Quella brutta cognata

mas. Oh, leva mano

A sta vernia, e che t'aje da piglià essa?

fio. Ma sempre è tua sorella.

mas. E che saccio si mammema

Non si avesse pigliata
Qua licenza poetica?

Va mò, d'mme ssa mano,
Fatte passà la nziria

Nuje avimmo da fà li vottarielle...

fio. Ai trentun di febrajo

Questo succederà.

mas. E sempe a pognere

Mme vuò da le risposte?

fio. Allora io godo

Che vedo disperare i miei incappati

E adesso che lo sai

Di regola ti sia...

mas. Aspè... addò vaje?

fio. A seder nel bancarello

Cheta, cheta a faticar

mas. E sto core schiattusiello

Mò perchè mè vuò lassà?

fio. Ma ti dissi' che allor godo

Quando un Uom per me s'affinana

Mi dirai, che son tiranna.

Ma il carattere quest' è.

nar. Vi ca ll' ommo, figlia mia

Non è milo, é manco pruno,

E trovà ne può quaccuno,

Che abbottà fà porzi a te

fio. (Il Bottaro veramente
Nel genietto un pò mi dà)

mas. (Stà scarpata, uh quanta gente
Senza scarpe ha da manna)

fio. Tu sei tristo,

mas. E tu sei bona

fio. Ch: malizia!

mas. Che bonrà!

fio. Ah non dir quese parole

Chs d'amor m'accendo già!

mas. E chi sà si ch'erchie, e suole

Non avimmo de mbroglià

fiorella vè nella bottega e masuottolo nel
suo Magazine.

SCENA III.

Mastro Lazaro

laz. **S**ono andato a comprare
La cera per lo soago, e ho visto certt
Che andavano notando
Un non sò che! sarà forse qualch' ordine
Verranno ancor nella bottega mia
E allor potrò saper che cosa sia entra

SCENA IV.

Orientio con alcuni Curiali, ed Armigieri, Peppina, Luigina, Masuottolo, Fiorilla; e Mastro Lazaro

Bel piacere è per le piazze
Osservando passeggiare,
E d' oggetto singolare
Bel goder l' amenità
Ma saria piacer più grato
Al mio genio pel bel sesso
Se qui fosse lo confesso
Più concorso di beltà
Donne care donne belle
Ve lo giuro in fede mia,
Che più bella compagnia
Della vostra non si dà

ai Curiali, ed Armigieri

Andate voi bottega, per bottega,
E avanti a me portate
Quante donzelle dentro ci trovate;
O din del Conte è questo
Che eseguire da me si dee ben presto
pep. Dove ho d' andare? ho la bottega sola
ort. Vieni avanti figliola

Come ti chiami?

pep. Peppina Sardella

ort. Scrivetela: V, pur per fatti tuoi

pep. Ma che cos'è?

ort. Cos'è si saprà poi. *via Peppina*

mas. Lassa Sorema sà?

ort. Venghi a me avanti

nas. Guernò chessa m'è carna, . . .

ort. E questa appunto

Ha da venire qua,

nas. E io chiù priesto

No ne faccio porpette

ort. Allontanate

Di qua quel temerario

nas. Oh mmalora

Vi addò mi stea stipata fresca fresca

Sta ntorcia Sorellesca?

ort. In somma che volete?

ort. Il tuo nome?

ort. Luigina Scassachlerchle

ort. Scrivetela

nas. Va chià ca n' è g'iommenta

ort. Io vò che guardi, soffri, e non favelli

nas. (Che soli tre precetti de' fratelli)

ort. Andate

mas. Iammoncenne via Luigina

laz. Piano dove si stà?

fio. Voi che volete da me?

mas. (Mo è meglio sà?)

ort. (Oh quanto è bella !)

Accostati un pò a me . . .

mas. Mm' accosto io . . .

ort. Và con cento diavoli

fio. Lei troppo sta aguardarmi

Che ne volete prendere il ritratto?

ort. (Già nel' anima mia sta bello e fatto

Dimmi come ti chiami?

fio. Fiorilla Tenerini

ort. Scrivetela:

mas. (Aggio ntiso

Saranno maritaggi)

ort. Ah Fiorilla ti chiami, e fiore sei
Di bellezza

fio. Eh lasciatemi la mano

mas. Masto là? vi ca chillo

Te le fà ascire duje scarpine nfron

las. Ah! ah! come fa bello

mas. Mannà chi non t' accide

Chillo cerrea, e chisso se ne ride

fio. Posso partire adesso?

ort. Si và Fiorilla mia

fio. Bon dì Signore via con lazaro

ort. Si porta nel partir seco il mio core via

mas. Statte a bedè ca chisso

Mme fà ncignà de cannovo na scolla

Ogge l'uccido, e bonanotte a Tolla via

S C E N A V.

Peppina poi Luigina

pep. **P**er quanto pensar posso

A capir non arrivo

Questa scriver cos' è

lui. Ehi Sartorina

Ti sei pigliata cellera?

Io per te non parlai

pep. Ma ben s' intende

Che il parlar general cento ne offende

lui. Sai tu che mi hanno scritta?

pep. Ed a me ancora

lui. Ma il perchè non lo sò.

pep. Da quei che vennero

Nella bottega mia, par ch' ho sentito

Che ci spetta un marito

lui. E ti par poco? B

Il marito a chi piace a chi non spiace
E si vuol dir per fama

Chil' ha si lagna, e chi non l'ha lo brama

Se un di avviene, che sarò sposa

Potrò dir che cambio stato,

Col mio caro sposo allato

Starò lieta in libertà.

E' più cara, e graziosa

Una sposa contadina

Che non è la Signorina,

Che passeggia la Città

La sorte amica

Addio più palpiti

Addio fatica

Col dolce sposo

Lieto riposo

Sempre quest' anima

Si goderà partino

SCENA VI

Villani che portano una boffetta sedie, ed
un con urna per mettervi le polize
Ortenzio, e più curiali siedono intorno
alla boffetta sulla quale si pone il cas-
settino, e ricapito da scrivere, vengono
da varie strade Uomini, e donne del Pa-

se che portano le loro figlie ben vestite,
come ancora escono dalle loro botteghe Ma-
suottolo, e Luigina Mastro Lazero, e
Fiorilla, Mastro Ignazio, e Peppino

ign. **Q**uante voci che corrono
mas. E bi cca quanta femmene?

laz. Brutte notizie

mas. To che aje ntiso?

laz. Vogliono

Che con gli Americani

li Conte vuol cambiarle a baccalari

mas. Che baccalà?

ign. Io ho inteso

Che le manda a far monache

In Tunisi, e in Tabarca.

mas. Che Tabacco?

M'ha ditto lo Notaro

Ca le manna tutte a la rinfusa

A popolà Uulcano, e Lampedusa

ort. Chivi è ch'abbia una voce più sonora?

mas. Io e lo Ciuccio mio.

ign. Ne indifferente

h' la mia voce per stordir la gente

A. 2.

ort. Leggete tutte le danzelle scritte

ign. Subito - Margherita

Coppola vecchia

mas. ,, Antonia Petrolone

ign. ,, Appollonia Zampogna

mas. ,, Rosa Vozzola

ign. ,, Lucrezia Lavarone

mas. ,, Anna Secuta Lupo

ign. ,, Giuseppina Sardella

mas. ,, Luigia Scassachierchie

ign. ,, Fiorilla Tenerini

mas. ,, Ferbonia Gasatiello

ign. ,, Vittoria di Vittoria

mas. ,, E qui fi i la gloriosa istoria

ort. Silenzio, ed ascoltate. Il Signor Conte

Padron di questo feudo ebbe una lunga

Infermità, come sapete, e fece

Giuramento di prendersi per sposa

Una vassalla, ed acciò non sia

Occasione di lagnanza; a sorte

Si farà il matrimonio; a quella dunque

Che dall' Urna uscirà sarà concessa

La man del Conte, e diverrà Contessa

fio. O Cielo fà per me

lui. Sorte ecco il tempo

Se ajutar tu mi vuoi.

pep. Mi dice il core

Ch' Contessa io sarò

ort. L' Urna che s' aggit

mas. Ch' à ... ca ccà nce n' antibo

Levatene Fiorilla

Ca chessa sià ndemano; Lo Patre

L' ha promettuta a me

ign. A me cospetto,

E il Padre sta quà

fio. Che padre; e Madre

Voglio esser Contessa

lui. Oh già ci sei

pep. Ci posso esser anch'io

mas. Attà d' aguanno

Nce no vorriano Cuote

Pe sazià sta folla de Contesse!

ort. (Oh Dio! stò palpitando

Che non esce Fiorilla)

Olà l' urna che s' aggit

ign. (Ma diavolo

Giusto quella ha da uscire)

mas. Vota vota

Eh fortuna non fà le cose toje

ort. ,, Fiorilla Tenerini! - E' questa appunto

leggendo la poliza

mas. Aggio perzo, lo tieno pe no puote

Peppina e l' altre Villane partano in collera,
Mastro Lazero vè nella sua Bottega.

ort. (Che mi avvien !)

ign. (Che mi è successo !)

fio. (Io Signora , e Contessina !)

mas. (Io stò già pe morì ciesso
N' aggio sciate pe parlà !)

lui. (Vèh la sorte che combina
Fredda , fredda, restò già)

ign. (Negl' abbissi in tetto orrore
Il pensier vagando stà.)

mas. (Si Masuottolo non more
Segno è che ha da campà)

fio. (L' esser sposa a un gran signore
E' uu gran colpo in verità)

ort.

lui. a. 2. Ahì che duol ne sento al core
Avvilita o io mi son già)

fio. Che ne dite Signorine ?
Che bel giorno m' è venuto !

ort. Egli è un merito dovuto
Alla vostra gran beltà

fio. Che cos' è non ti rallegri
Della mia gran Signoria ?

gin. No che l' aglio figlia mia

Un pistacchio mai sarà

fio. Tu non fai un complimento
Alla vaga Contessina

mas. Sì Mappina e na mappina
Maje scirbò pò addeventà.

fio. Vedi un pò questa presenza
S' è un bel nor di nobiltà ?

lui. Non si stiri sua Eccellenza
Che affè rider mi farà

fio. A soffrir tanta increanza
Non mi posso accommodar

Nò che l' aglio figlia mia
Un pistacchio mai sarà ,

Crepa , crepa , schiatta , schiatta,
Che pistacchio si sarà !

Si mappina , e na mappina
Maje sclabò pò addivenià

Morì , morì cafonaccio
Che Signora sono già

Non si stiri sua eccellenza ,
Che affè rider mi farà

Ma crepate si crepate
Dama sono , e basta qua

mas. ign. e lui. a 3.

Ah se scappo di balestra

Farò quel che non si deve
E farò la scena in breve
In orror qui trasformar
Cada il Ciel ruini il mondo
Che mi voglio vendicar.

fio. No che a matti io non rispondo
E sìò lieta a passeggiar.

ort. Oh che quadro furibondo
Mi fa molto dubitar. *partono*

S C E N A VII.

Interno della Casa di Mastro Lazero
*Mastro Lazero con abito di festa, e
Peruccone, e suoi lavoranti poi Luigina*

laz. **A**ndate a cento diavoli vi ho detto,
Andate altrove a procurar fatica,
Non son più Galzolajo, sono un Signore,
E se alcun vi domanda
Della mia nobil trasformazione
Direte che dal feude son padrone
partono i lavoranti

lui. Povero mio fratello
Pace non si può dare, (ma che vedo
E' lui o non è lui?) Mastro Lazero..

laz. Mastro corno mi chiamo

Che siam fatti tutti uno?

Mi vedi, e non mi vedi come vesto?

Che se non hai l'occhiale io te lo
lui. Sousatemi venuta sono a dirvi (presto
Che mio fratello vuol che l'attendiate
La parola di darle vostra figlia

laz. Che figlia, che fratello!

Che forse egli è mio pari?

lui. Tutti artegiani siamo.

laz. Io artegiano?

Basti va via, arteggiano io fui

Or sono un Conte, e l'Artègiano è lui.

Se tanta alto son solito

Non ti facci maraviglia

La bellezza d'una figlia

Fa felice il Genitor

Alla rota di fortuna

Che ha girato, e raggirato

Tanto un chiodo ci ho fissato

Ed or dir potrà bel bello

Addio forme; a bancarello

Mastro Lazero è un Signor. *viano*

S C E N A . VIII.

*Fiorilla Masuottolo, ed Ignazio poi Or-
tenzio con due Armigeri*

fio. Che gran baullo d' abiti
Per la sp sa ha portato quel Signore!
Tutti sen miei; ma oime! da qui sen
Mastro Ignazio, e il Bottajo (vengono
Certo verranno a farmi qualche insulto
Spesso un geloso amor si cangia in sdegno
Sen sola, ed ho timor, siepri l'ingegno
ign. Ve che troppo arrischiamo?

mas. E arresciammo una de le deje
O tutte duje abbuscammo.

O eo le ccape rotte ice ne jammo
ign. Vedi azion ci ha fatta? vera figlia
Di Ciabbattino

mas. E chesso sarria assaje;
N'è stata stipelata, aggio timore
Coll'ita est del suo Genitore

fio. (Senti birbon! ma ben giocar fòl'arte)

mas. Sempre da chella parte
Tu tiene mente, e avisseme
Si maje venesse chillo Den Coso
ign. Ch si non dubitar.

mas. Mo io llà traso
(La vi sta ecà) ne virgola
Delle Contesse?

fio. Oh, ben venuto li mio
Caro Mastro Masuottolo
Che favori son questi? vuol sedere?
Vuoi far collazion? bevi un bicchiera

mas. Uh quanta zeremonie!
Comm'io non te sapesse? videtella
N'è dje rotola, e meze
Ed è chiena de trapole, è de zeze!

fio! Via se ti diedi collera è passato,
Si mastican gli amanti,
Ma mai s'inghiottono
Quello, che ci è nel core
Non può fuggire

mas. (Chessa
M'ammollesce la parte)

ign. (Candela è questa, e che direbbe
Masuottolo? (l'arte)

mas. Che bene?

ign. Nò ma tu fai l'amore.)

mas. (Statte zitto
Ca chessa cca mme mbroglià) ma tu
Si sposa de lo Cuonte (ntanto

fio. A me sei matto?

Io ho dovuto fingere,, il mio core
E' tuo lo sai? e dove

Io petrei ritrovar occhio p'ù bello
Sposo p'ù spallutino; e grassottello?

mas. (Statte a beùe ca chista
Mme torna a fà sordato!)

ign. E Mastro Ignazio

Non ha spalle ne occhi?

mar. Fa la spia

E lassame fà a mene

Nzumma in mme vò bene?

fio. Lo giuro per me stessa

ort. (Chè fa qui quel birbon con la Contessa!)

mas. Core de st'arma mia

Musso chiù doce de lo lammeato

No si' a sentire a chillo strafalarlo

Ch'è benuto a notà tutte le flemmene

Lo voglio dare tanta

Chiancarellate, che l'osso chiù grasso

Che lle sarà romaso

Ha da parère n'osso de ceraso

ort. Ecco quà l'ossa mie

Aldò principia a battere

mas. (Oh mmalora, mm'ha ntilso!)

ign. (Ehi, ehi? statti attento

Che giuto ora è arrivato.)

mas. Puo'z'essere scannato

L'avisse ditto craje!

ort. State pronti coischioppi al cenno mio
agl'armigeri

mas. Sciorè curre, arremmedia.

fio. E cosa ti può fare questa virgola!
Delle Contesse?

mas. (Mastro Gua? Damme ajuto)

ign. Oh qua sò io

Non temere di niente)

ort. Un temerario

Non sta bene nel mondo

mas. Sciore?

fio. Io ei ho piacere quando gli amanti

Muojon per me, e voi altri

S'egli è ver che m'amate

Amazzatevi anco; così vantarsi

Potrà la mia bel à, d'aver mandato

Tre amanti ai campi. Elist

Fra l'ombre a sospirar dei morti uccisi

Mentre errate infra gli orrori

Con l'altre ombre innamorate;

Io dei miei passati amori

Così andrommi a rammentar.
 Ah dov'è quell'ambo secco!
 Quel Ferraro, che mi amava?
 Egli il mantice tirava,
 Sull'incudine batteva,
 E le guancie mie leggiadre
 Stava sempre ad occheggiar.

ign. Era secco ancor mio padre,
 E il gradi la mia mamma.

fio. Del bottar col maglio in mano
 Veggo l'ombra corta, e piena
 Colle braccia sue da Nano
 Pur la botte a batter sta
 Ora un cervo par diventa!
 Ora un pecora si fa.

mas. Chisso fuso veramente
 Lo può appendere a Papà
 fio. Ma che dico più non voglio
 Delirar fra questo imbreaglio
 Or non son la scarperina
 Che calzava questo e quello,
 C e facea la galoppina
 Sù e giù per la Città.
 Ma da dmas, e Contessina
 Deggio stare in gravità.

mas ign. orl fio. a 4.

Quanto è scaltro quanto è fina

fio. Quante botte che ci dà
 Che diletto che contento
 E'tre amanti a corbellar
 Dalla gioja già mi sento
 Tutta l'alma giubilar.

a 3. Un molino par che a vento
 Mi stà in testa a raggirar via fio.

SCENA IX.

Masuottolo, Ignazio, ed Ortenzio

mas. **M**asto Gas no tantillo
 Miettete nante, ca lo pazzo pazzo
 Mame la vorria fumà)
 ign. (Si si fai bene
 Mi son già posto avanti)
 Signor non non vi voltate
 Finchè Mastro Masuottolo
 Di quà non s'è partito.

mas. Te Venga nauto canchero;
 orl. Stà lì

mas. Io tengo la poteca sola
 orl. Stà lì ti dico, e non far più parola
 Alò a voi caricate.

mas. Aje visto che m'aje fatto?

Ecco cca io mò m'orto.

ign. E che ti preme?

Non è poi il morir coranto brutto

Basta che ci rest'io ci resta tutto

ort. Alò due moschettate nella fronte

Tirate a quel rival del Sig. Conte

mas. Masro Gnà no m'ajute?

ign. E perche nò

Siam bnòni amici, or vado

E t'appunto i fratelli . . .

mas. Che fratielle

Statte ccà . . . aje da fà capace a chillo

ign. Ah! è questo è fatto quando ci son io

Per mezzo non temer

mas. Va fà quaccosa

ign. Signor io sono stato

Conzolo quattro volte; so ferrare

Anche i cavalli degl' illustri Eroi,

E se volete ferro, ancor voi

ort. E che vuoi dir perciò?

ign. Che in grazia mia

Lo potreste trugliar, due schoppettate

Son troppe, e acciò non vaglia ne la mia

Ne la vostra parola

Fategliene tirare una sola

ort. Bene a riguardo tuo tutto si faclà

ign. Mille grazie

mas. Ch' aje fatto?

ign. Allegramente, amico ti ho transatto

mas. E biva Mastro Guazio

Damme no vaso. Commes' è aggiustata?

ign. In vece delle due

Averai una sola schioppettata

mas. E m'aje transatto? fass' acciso tu

Isso lo Conte . . .

ctr. Vilianaccio arrogante!

A voi sù

mas. Masto Gnà strilla tu pure

Damme ragione a me

ort. Cosa ti ha detto?

ign. Vuol ch'io strillassi, edia ragione a lui

Ma io che sono accorto

A voi dò la ragione, e a lui dò torto

ort. Or vedi

Quanto t' ho sopportato

Or più flemma non ho la tua baldanza

Non lascerò impunita . . .

mas. Sienteme quanto sbafò.

ori. Non vò sentir

Ma ajemme! già chesse

S'apparecchiano, e me vonno

Mannare all' auto munno

Aspettate no poco.

Sorema pe domane

Te vesterraje de lutto... Nè s' Ignà

Fa tu da schiattamuorto;

Pò ncoppa al mio sepolcro

Perche tutti i Don Ninnari

Leggano sù scartafacio

Nce scriveraje compà chesto pitaffi,

In hanc fossam jacebit

Olim fù Mestro Masuottolus

Propter pulcram juvenellam

I fidelem scarparellam

Vixit annos septicentos

Et nunc mortuus hic stat.

Juvenetti qui passatis

Quando Donniam videbuntur,

Presti presti deambulatis,

Et giramin! di là:

Ne Signore... io vi prego

A sto fusto fu sto tuorto?

Ma sentite dopo muorto

Io ve tengo proprio ecà

N'aje appaura sore mia

Sore bella, e grassottella

Troveraje de' dilettanti,

Che faran la carità.

Masto Ignazio amico caro

Simmo tutte de na razza

Io te cedo chesta piazza

Balla tu se vuoi ballà

Ah! la botta già me sento

Ah! lu piro é già maturo

Chisso caso tanto duro

Come o Dei si pò magnà

Io v' avviso a quanti site

Dalle femmene suite

Sò nrammare napechere

Sono tutte d'ogni vizio.

E fanno' ire nprecipizio

L'infelice umanità parte

SCENA X.

Lazero, e detti

lazi. Ordine di mia figlia la Contessa

C 2

Che siano perdonati
 Masuottolo, e il ferrar, ma con il patto
 Che qui vengono in gala a riconoscerci
 Per i loro Signori
 E che faccin l'ufficio d'Oratori *via*
agn. Corro a dare a Masuottolo l'avviso
 Ed uscir mi farò quando a me tocca
 Una casa del diavolo da bocca *via*
ort. Ah mio cor qual ti spetta
 Duro giogo a soffrir! fiero dovere
 All'ardente desir toglie ogni speme!
 Alla dolce Fiorilla
 Che ha tolto all'alma mia calma, e riposo
 Nemmen che l'amo proferir non oso *via*

SCENA XI.

Sala nel Palazzo del Conte

Mas. Lazaro, due servitori, Luig. e Pep.

Laz. Qui portate i seggioloni
 Di galloni ricchi, e pieni
 Voglio gale, pompe, e treni

Son Signor di qualità.
lui. Oh vedete il Calzolajo
2. Che grand'aria che si dá! ?
pep. Miei vassalli attenti a voi
laz. A piegar le testa giù
 Riverenze fate poi
 Per mezz'ora giù, e su
 Figlia, e Padre, or siamo Eroi
 Non vi dico niente più.
lui. Sì che a farlo pronte siamo
2. Ciaccorriamo, e ci allunghiamo
pep. Ci daremo più strapazzo
 Che ti possi immaginar.
laz. E starete al mio palazzo
 La polenta ad assagiar.
lui. Mastro Lazero un bel pazzo
2. Lo vedremo diventar.
pep.

SCENA XII

Tutti fuorché Fiorilla, ed Ortenzio

Viva l'amabile Contessa, e sposa,
 Che allegra, nobile, ricca e pomposa
 Or questo Popolo fa giubilar

ori. Alò avanti gl' Oratori

mas. Siamo pronti eccoci quà.

ign. a 2 Eccellentissima mia riverba
Quand' era Venere Zitella Zita
Avea la simile vostra beltà

mas. Don Masto Lazero capo dell' arte
Allor che in porcosi cambò Marte
Pareva frateo pe beretà.

gl' altri Più bello e logio nó non si dà!

ign. Per queste nozze ne farà festa
Laluna in Cielo, e al Conte in testa
Il primo quarto gli manderà

mas. Ah comme intorno la fama allucca
Si vene a chiovare sù st perucca
Sà quanto Lauro nce nasciarà

ign. Or sei Fiorilla Flora a Giurone

mas. Mò non si Lazzero, si Lazzarone

gl' altri Bravi, bravissimi grandi Oratori
Troppi favori per verità.

ign. Bene impiegati i miei sudori

mas. a 2 La mia rettorica si stamperà.

gl' altri. Parlato avete come Oratori

Di voi memoria ne resterà

(partono tutti)

Dopo breve ritornello si cambia la scena

in un delizioso boschetto contiguo al Palazzo.

S C E N A XIII Bosco

Mastro Ignazio poi Fiorilla

ign. Che la perdo, non fia vero

Io la voglio, e mia sarà

Tutto ardisco, e tutto tento

Ma vien sol!...ecco il momento!

Spero amor mi ajuterà.

fio. vó soletta passeggiare

Ma il ferrar mi guarda, e fremet!

Non convien quistare insieme

Volgo il passo un pò di là.

ign. fiorilla ho da parlarti.

fio. E che dir puoi?

ign. D'hi m' a scelta un tantin

fio. Parla che vuoi?

ign. Cara da te sol bramo

Che il nostro amor rammenti

Poi dimmi vò non t' amo

E ti perdono allor.

fio. Frena gli sudati accenti

Son dama, e tua padrona:

E vuol ch' io mi rammenti

D' un suddito l' amor tuo!

ign. Io quello son ben mio

fo. Ma quella non son io

fo. Non sai quel duolo amaro,
Che il cor per te provò.

fo. Lo sò ma adesso o caro
quel tempo già passò.

ign. (Battuto sen dall' onde
Qual naufrago naviglio
Vorrei pigliar, le sponde
Ma mi assobisce il mar.)

fo. Ah sventurati amanti
Pietà di voi ne sento

Amore è un gran tormento

Da farvi disperar partono

SCENA XIV

Masuoletto con tre suoi garzoni armati,
esce guadigno, e sospettoso; Ortenzio
che sopraggiunge in disparte, poi fiorilla

D
mas. E c'è vace sola sola

Mm' hanno ditto! Ciccio? Cola?

Titta? attiente ca ll' avimmo

Da dà ncuollo int' a na betta

Da sto luoco allontanà.

ort. (Cosa dice quel birbante
Ma vedrà se ll' istante

Il mio spirito, e l' accortezza

Prevenirlo ben saprà via

mas. Zi ma vene, attiente sà d

si c'ela coi suoi

fo. Solitudini a me grate

Intra i vostri muti orrori

I suoi dolci antichi amori

Rammentando il cor mi v'.

s' incammina verso il Palazzo, ed è sorpresa
dagl' anzidetti

mas. ferma lloco auciello, auciello

fo. Ah! cos' è?

mas. Sposa tè voglio.

Mo mettitevella ncuollo,

E levamola da cca.

fo. Gente aita,

mas. No strella.

SCENA ULTIMA

Ortenzio, che conduce Luigina per mano,

e seguito dagl' armigeri poi Mastro Ignazio

Mastro Lazero, e Peppina.

lui. Voi da me che ne volete?

mas. Hanno Sorema afferrata!

ort. Lascia quella, o tua Sorella

A me conto ne datà

mas. Vi ca chesta è cartà netta

ort. Disaper ciò ame non spetta

fio. a 2. Ah Fiorilla

lui. a 2. Ah Luigina poveretta

Che t' avvenga non si sà.

mas. A buje sù so piglia cane ai suoi

ort. Su menate voi le mani agl'armigeri

fio. a 2. Piano, e ciel non v' azzuffate

lui. a 2. Chè mancar mi sento già

ort. Se veniamo a correllate

mas. a 2. Lei la peggio ne averà

ign. Cos' è questo siete matti?

laz. Più creanza più rispetto

ign. Questo chiasso, questo g'etto

pep. a 3. Per che causa si fa quà?

laz.

fio. ort. mas. lui. a 4

Nulla nulla niente niente

Dopo il fatto parlerà.

ign. pep. las. a 3.

Questo nulla, e questo niente

Dopo il fatto parlerà.

tutti. Ch! che salti; che scossa!

Oh che fiamma serpeggia nell'ossa!

Par che lampi qui veggio, e Comete.

Par che morte qui dabbia a restar.

mas. ign. a 2. Sulle sponde del torbido Lete

Ereme l'ombra d' un masiro Ferrar!

(Bottar

E t' addita l' aperta ferita

Questa mano che t' ha da svenar!

tutti. La procella più fiera si desta

La campana già suona a tempesta,

E tutt' ora sonora e violenta

Mi spaventa col suo tintinar!

Alti e bassi sià a far la mia testa,

Dal furore mi sento agitar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

A T T O II.

SCENA I.

Strada del Villaggio

Luigina, e Peppina da strade opposte

lui. Peppina, avessi visto mio fratello?

pip. Io nò, che la bottega

Ho serrata di pressa

Vò in Ancona a far casa

Con una mia parente

Chi può soffrir gl'insulti

Di questa strappa sole risalita?

lui. La rabbia mi ha smagrita

Vorrei che i sguardi miei fosser sassate

Per la sposa guardar del Signor Conte

Ogni momento almen tre volte in fronte

pep. Ma ecco il suo fratello

lui. E a che fin ragionando vien con quello

S C E N A II.

Dette Masuottolo, ed Ortenzio

mas. **C**omme chesso t'ha fatto a uscia

ort. Si questo; e tu devi essere (perzine?)

L'esecutor della comun vendetta

E se l'inganno saprai ben portare

Anche a mal grado suo la poi sposare

mas. Oh Don Chilletto mio

Lo bolesse lo Cielo

Ne comme ve chiamate?

ort. Ortenzio Balenotti

mas. E io al sì Criscenzio Panecuotto

Lo voglio fa provare, si succede

Na varrecchia de chello

Che te vasi, e te mozzeca

Z è doce, e razzente

Che te farrà adda vero

Na perucca piglià da consigliere

lui. Anche a voi disgustò?

ort. Ma come! Or parlo libero

Che offesi tutti siamo; io per suo bene

Del Conte gli svelai gl'immensi mali

La decrepita età; La consigliai

Di rifiutarlo, e sposo suo mi offerì

Ma non sol quell'ingrata

Con mille villanie

Da se mi discacciò, ma spedì un Uomo

Al Conte ch'è in Venezia

Il tutto a palesar; da ciò potria

Nascerne a un tratto la ruina mia

lui. Uh poveruomo!

pep. Uh che briccona!

mas. E io

Comme nee traso dint'a stascialata?

ort. Ascolta; il Conte mai

E' stato in questo feudo che tornando

Dalla Germania, ormal saran tre mesi

Infermo sempre a letto

In Venezia restò, E' egli corto

Come te, è gobbo, è Idoprico,
 E' podagroso ancor, e nella vista
 Nemmeno il poveretto è fortunato,
mas. Ch'emmalora de Conte sconquassato!
ort. Io ben ti trucherò, e nella spiaggia
 Presso al porto d'Ancona questa sera
 A sbarcare verrai, riconosciuto
 Da me sarai per quello allor darai
 A lei la man di sposo; E quella matta
 Resta burlata; e la vendetta è fatta,
pep. Oh sì mi piace assai: Avrà finito
 Di far con tutti gl'Uomini la bella
 E di toglier gli amanti a questa, e a
 Non sapete la Civetta (quella
 Quanto è furba maledetta
 Fà la bella col Bottaro
 Fà la cara col Ferraro,
 Fà con quel la smorfiosa,
 Con quell'altro la vezzosa,
 E da cento innamorati
 Si fa sempre corteggiar
 Vedi che sorte che ha la briceona
 A mille a mille trova gli amanti
 E la Peppina ch'è buona buona,
 Nemmeno un solo ne può trovar

lui. Che gusto ci sarà

ort. Ma devi bene

I suoi mali imitar?

mas. Sà che buò fare

Abbuscheme mo proprio doje stanfelle

E pò lassa fà a me, ca vedaranno

Sbarcare nntito nfatto

De lo spatale granne lo ritratto

via con Luigina

ort. Con questo stratagemma la sua man

Certo possederò

Ma suottolo sarà talmente orrendo

Che credendolo il Conte

Negherà di sposarlo, e forse allora

Sarò felice appieno. Ah! tal idea

Mi colm di contento. Mi figuro

D'esser già suo sposo

Io la vedo, le parlo ella risponde

Oh! caro accento!

Di qual nuovo contento

Tu mi ricolmi il cor;

Del mio rivale no non sarai lo spero

Si calmi alfine ogni dubbio funesto

Oggi mia tu sarai lo lo protesto

Deh quegli amati rai

Volgi sereni a me
 La vita mia sarai
 Ed io vivrò per te.
 Ah se la sola speme
 Tanto gioir mi fa
 Quando saremo insieme
 Cara che mai sarà
 Ah che agitar mi sento
 Da mille affetti il core
 La gioja, ed il contento
 Già delirar mi fa via

S C E N A III.

Fiorilla, Luigina, e Masquottolo

fio. **L**audace Ortenzio meritava almeno
 Una lesina alla pancia, oh! vè che bestia!
 Ma quando il Conte Sposo lo saprà
 Il diavol nemmeno lo silverà

mas. (Fegnimmo)

lui. (Abboniam ciò che dice alla : (

mas. (Locche, locche tabariammoncella!)

fio. Oh Bottrajo tu qui sei?

mas. Sempe al comanno della vostra chelleta

lui. Anch' io all' ordine stò di sua Eccellenza

fio. Non vogliam cerimonie

Noi abbiamo ordinato
 Che il processo ti faccino
 Come reo che venisti con satelliti
 A Zampoliarti l' Eccellenza nostra
 E perciò noi vogliamo, e comandiamo
 Che ti portano al Remo
 Acciò agl' altri un esempio ne daremo
mas. Signò me faccio mmaraviglia vostra
 Chella d' affetto fuje na ramma suglia
 Ch' io conservava pe la vostra suglia
fio. Che cos' è questa suglia?
mas. Comme no la sapete? Vecchio stile
 Te ll' haje scordato già
fio. Noi comandiamo
 Che subito ad un tratto
 Dai nostri gran dominj abbi lo sfratto
lui. Dai vostri gran dominj
mas. Simmo trenta
 E maneo nce capimmo!
fio. Non replicate unquancu; vi ordiniamo
 Altrimente farem, quel che faremo
mas. Che d' è mo sto faremo? sto diremo
 St' ordinamo
lui. Siete una

D

E parlate per due?

fio. Una era quando
Stava in bassa fortuna

Ma adesso diventata son più d'una
mas. Donca io diceva a madamma cchiù

fio. Non si replica a noi? (d'una

lui. Non si replica a voi?

fio. Noi vogliam che sfrattate!

mas. E sfratteremo noi

fio. Vogliam che non parlate

lui. E non parliamo noi.

fio. Noi comandiamo a voi

mas. E nuje servimmo a voi...

O mo dico fuss' accisa a voi, e a noi

fio. Un fuss' accisa a noi? chiamate adesso

Gli armigeri

lui. E il suo amore

Non più vi rigordate?

fio. Marci adesso

Dalle mie terre...

lui. Ah caro mio fratello

Non ci vedremo più,

mas. Tu pecche chiagne?

Coraggio, a fila morte

S'è trovato il rimedio more uno?

E bello asciutto asciutto

Piglie l'atterre, e se fenescce il tutto

lui. (Quanto rider dovrò)

fio. O parti, o trema

mas. Che tremmare? tremma

Pel vosto sesso avaro

Solo il patuto, che non ha denaro

fio. Vanne detto e' abbiam

mas. Si mme ne vao

Schitto pe no bedè maje chiù na sgrata

Vilissima ciantella inconfettata

fio. (E pure un non so che par che nel petto

L'antico amor misveglia, e mi richiama!

Ma no, Contessa son. Signora, e Dama)

lui. Caro Germano: oh Dio!

Lascia di amar l'ingrata,

Alma così spietata,

E' indegna del tuo amor

fio. E pure in tal momento

Ahi che l'antico affetto

Mi fa sentir nel petto

Un certo batticor.

mas. Leon piagato a morte

Sente mancar la pella

D 4

Guarda la sna fresella.

Ne s'avvilisce ancor.

fio. a 2. Par che l'affetto un poco

lui. a 2. M' agita in petto il cor.

L'

mas. (Tu volpa statte lloco
Ca ecà stà il cacciator!)

Buon giorno

donne Deh ferma

mas. Vi lasso

donne Deh aspetta

mas. Già corro

donne Qual fretta?

Ma dove si v'è?

mas. Nfra valli dèsierte

Nfra urze, e lacerte

Sbattenno strellanno

Mo zompo de brocco;

E appenno a no crocco

La mia asinità

donne Che moti! . . . che scosse

Nel petto mi sento

Più fiero momento

Per me non si dà partono

SCENA IV.

Mastro Ignazio poi Lazero con servi

ign. Si dice a viva voce nel paese
Che qui il Conte verrà! sono a cavallo
Gli voglio fare un memoriale ripieno
Che aut grazia mi ceda la Fiorilla
Può dar la Moglie ad un vassallo onesto
La bontà d'un Signor fa più di questo
laz. Avete inteso che verrà per mare
Fra poco il Conte Genero
A pigliarsi la sposa? Andate subito
Ad ordinare un terzo seggiolone
Che se a pari del Conte, e la Contessa
Non siede in alto la persona mia
L'Europa di me che dir potria?
Andate viano i servi

ign. Eccellentissimo

Mastro Lazero? . . .

laz. Dieo; ma i ti vuoi

Scordare di quel Mastro?

ign. Appuntammo trovarci alla Taverna

laz. Taverna a me?

ign. Avverti che fiorilla

Tu me la promettesti

E Fiorilla averò
laz. Avrai le brache
 Che il cervel ti è caduto su i carboni?
ign. Oh, il memorial, che darò al Conte
 Grattar te la farà bene la fronte.

S C E N A V.

Fiorilla, e detti indi Ortenzio

fio. **S**i è sicuro che vien l'amato sposo
 Anderemo a Venezia colla posta
 Mi pajono cent'anni quei momenti,
 Che non mi veggo uscita
 Da gentaglia sì grossa, e plebiscita.
ign. Che Venezia? che posta?
 Il conte ha da far sfogo
 Al mio memorial. Son srato Agnello
 Finora, or sono un Lupo, e se tuo Padre
 Mi manca di parola affè fra poco
 Io al suo peruccon el appiccio foco
laz. Foco alla mia perucca
 Vuoi che faccio spaccarti per metà?
fio. Creanza alla perucca di Papà.
ort. Che strepiti son questi? non sapete
 Che già il Conte è vicino?
ign. Se egli è un Conte

Deve fare giustizia ai suoi Vassalli
ort. Ma cosa vuoi da lui?
ign. Io voglio poco
 Midia sua moglie, ed è finito il gioco
laz. Oh che bestia!
ort. Oh che bestia!
fio. Oh che pazzo!
ort. Ma qual pretezion?
ign. Mi fu promessa,
 E la voglio: saria per i meriti
 Un più buon bocconotto
 Se anche la moglie si perdesse al lotto
ort. Ma tu . . .
ign. Ma io il mio memoriale
 Mi ponga fra due dita, alzo la mano
 Il Conte se mi chiama, e che n'avviene
 Che ne risulterà sentite bene
 Al Conte io mi presento
 Con sodo passo eguale,
 M'inchino tale, e quale
 Con tutta serietà
 Poi bello, piano, piano
 Io glielo pianto in mano
 E il Conte coll' occhiale
 Così lo leggerà.

" Signore la Fiorilla
 " La vostra sposa a sorte
 " E' stata pria Consorte
 " Di vari supplicanti
 " Che sono i travaglianti
 " Della comunità
 " Il Conte pria riflette
 In apprenzion si mette
 E a legger seguirà
 Di ogni altro Cicisbeo
 " Fu Ignazio il corifeo
 " O tutta me l'aspetto
 " O almen ne vò un pezzetto
 " E a grazia ut etcetera
 " E terminato ho già.

Allora sua Eccellenza
 Dirà con grave tuono
 Viva la mia clemenza
 Un Cavaliere io sono
 Ti dò la mia Consorte
 Ci lascia, e sene vò.
 Et sì tremendo fulmine
 Il feudo ne stordisce
 Fiorilla impallidisce;
 Lazero tremerà.

E Ignazio pien di giubilo
 Allegro, e ben sollecito
 Si porta sull' incudine
 Il ferro a martellar. *via*
fio. Anche a costui farò dar lo sfratto
 Sino alla quarta generazione
laz. Oh si si ch' è un briccone
 Basta dire Artegiano
si sente spari in lontananza
fio. Sento spari dal mare
ort. Il Conte è certo
 Si appoggi al braccio mio
 E andiamolo a incontrar.
fio. Degno il tuo braccio
 Non è di un tanto peso. *Uu reo convinto*
 Di avermi chiesto amor saper dovrà
 Ch' egià caduto dalla grazia mia
 (*via con Lazero*)
ort. Si vò pur nella trappola! Il tuo orgoglio
 Fra poc' altro cadrà, ritornerai
 Nel tuo stato primiero, e allora apprendi
 Che non conviene mai
 Nella lieta fortuna, e nel' acerba
 A leggiadra donzella esser superba *parte.*



SCENA VI

*Al suono di ritornello come un notturno ap-
proda una barca con Tendale, sotto del quale
starà seduto Masuottolo travestito fingendosi
il Conte con un Cappellaccio in testa, e gros-
so occhiale sul naso, nel mentre sbarca soste-
nuto da più Marinai escono per varie scene
molti villani, Luigina, Peppina, Fiorilla,
Lazero, Ignazio con Memoriale in mano ed
Ortenzio*

mas. **V**assalli, anzi miei Figli,
Che fe vogliano ormai le vostre madri
Padre vi sarò anch' io fra gl' altri padri
Promette il Conte a voi
Farvi a tutti scialare,
Si tenite denare
E se mai non n' avite ecà stò io
Venite sì da me non dubitate
(Ca dijane porzi ve ne tornate)
Metto la mano sopra al mio scartello,
E giuro in quest' istante
D' abbottarve de grazie a tutte quante
ign. (La prima grazia e mia)
laz. (Ah povera mia figlia, questo parmi

Il ritratto dei guai!)

fio. (Conte p'ù brutto non ho visto mai!)
laz. Signor Conte, :bbriacciate il vostro
mas. Oh Chiochiero aggraziato (Scerco
in vece di Lazaro v'ad abbracciare Fiorilla
laz. Sto qua, stò qua...: quest' è mia Figlia
mas. Io

Non ce smiccio

fio. Scusate non conviene
mas. Gnerò, ch' ho da scusà? Quà si sta bene
lui. (Come si porta bene mio Fratello!)
pep. (Ha grazia, ed ha cervello)
ort. Or che aspettate? Datevi la mano

E al palazzo portatevi la sposa

mas. E dice, bene, alò. Sposa Madamma
Lassate sola, e bienetenne a Mamma
fio. Che sò mi perdonate

Che poi vedremo

laz. Alò presto

ign. Aspettate

Signor Conte? Giustizia

Che mi spetta, e la voglio

Ecco il memoriale

Applicateci tutto il vostro occhiale

mas. Lieggelo dà il memoriale ad Ortenzio

fio (Sò che è contro me il ricorso
 Masposero mmi il Conte obello, o brutto
 E fò più d'uno restare a labro asciutto)
ign. (Il cor mi dice che ne spero asai)
ort. Espon costui, che con Fiorilla ha

(fatto

Da più anni l'amor, e poi domanda
 In ricompensa dell'antico affetto
 Ghela vuol tutta, o pur qualche pezzetto.
mas. Che pezzetto! oje vassallo schefenzuso
 Vuò provà na stanfella?

Mmalora chessa è tanto
 Piccola che n'avasta manco a mene
 E tu ne vuò ne peccò?
 Chessa in piede de guerra
 Mò tenerrà a lo manco

Ciente trenta ncappate, e sparte chesta
 No morzillo peduno che nce resta?

fio. Come? che? ma io quà son qualche cosa.
 Von Uomo da passarla questa scafa.

mas. Zitto sà? Umno dint'a la carrafa?

Vuò che de funicelle
 Te faccio arravoglià cemme a no strum-

(molo?

fio. Terminiam qnesi'istoria signor Conte?

Quest'è la mano mia.

mas. E chesta è la compagna
 Siente, e conformall'aggio vistro aguanno
 Nauta simmele a tene

Me ne pozza piglià l'anno che bene
ort. (Fatto è il caso

mas. (Nce l'aggio carriata)

lui. (Che gusto!)

pep. (Che contento!)

laz. (Oh che sollazzo!)

ign. (Con un ferro infocato aff' l'am-
 (mazzo!)

fio Cos è ranra mestizia!)

vengono due principali del Paese ed un corriere
 tutti in atto malinconico leggendo un foglio.

ort. Un corriere!

E quei leggono, e piangono

mas. (Che d'è nce fosse mbruoglio?

ort. (E che ne sò? (piano ad Ortensio

ign. Vogliam saper cos'è? uno di quegli

Volere che leggo io? (gli dà il foglio

„ Si fá sapere a tutti

„ Dell'università che il dì ventotto

„ In venezia a quatt'ora

„ Promeridiane, il Conte

„ Vostro padron morì d'idoprissi!

„ E ordinò, che i solenni funerali

„ Si facciano da voi

„ Come fur fatti agl'antenati suoi

Il Conte è morto? e come il Conte è lei?

mas. (mo se faranno i funerali miei!?)

pep. Or ora si vedrà qualche ruina

mas. (Mo mpiso sono ccà senza processò!)

fio. (Ces'è questo! ove son! che mi è
(successo!)

Me tradita me meschina!

Di chi sposa ormai mi trovo!

Ah! il dolor che in petto io provo

Lacerando il cor mi stà.

ign. Che si arresti tutto il mondo,

Suoni ad armi la campagna

Una macchina sì strana

Che si scopri adesso quà.

mas. (Vi che chiopetta! che guerra!

Chi mme sarva? chi m'afferra?

N'aggio gambe pe fuire!

N'aggio sciate pe parlà!)

ort. Non temete Signor Conte

E' quel foglio una bugia

Sta per voi la vita mia

L'impostor la pagherà
lui. Egli è Conte, e la sua fronte
pep. a 2. Ne può dir la verità.
mas. (Mo si affé, comm'a no Conte

Io scannato songo ccà)
a 6. (Par che il suon d'infuusta tromba
Nel orecchio mi rimbomba,
E mi dice che la cosa
A tragedia finirà)

ign. Vieni quà tu parla meco

fio. Parla meco; e non già seco

fio. ign. laz. a 3.

Songo lesto eccome ccà

Di un pò a noi sei il Conte é

Come vivo stai tu quà? (morto?)

lui. La cagion che non è morto

ort. a 2. Perciò vivo egli stà qua?

mas. Zitto un pò ch' accorto a corto

Capac'io ve voglio fa.

Vi dirò da che son nato

Io son muorto varie vote

Dal Tavuto addò sò stato

Aggio fatto un trase, e iesce

M'ò stò sano comme un pesce,

Ma io a baje no vè dò tuorto

Se pò dà cà llà so muorto
E ca v vo mo s'ò ccà.

fio. ign. laz. a 3

Ma chi è morto è sempre morto

Lei che inventa! lei che dice!

mas. Co la morte simmo amice

Ha per me qualche bona.

tutti suo. Ah ch'io bollo avvampo e fremo!

ri mas. Mi confonde questo, e quello

Infelice il mio cervello

Per le poste corre già

mas. Già lo core mme lo dice

Ca sto cuorpo poveriello

Co l'acchiaro, e lo scartiello

Lo jarranno ad atterra

viano fuorchè pep.

S C E N A VII.

Peppina poi Ortenzio

pep. **F**u buona la pensato
Ma non ebbe la buona riuscita
Da se stesso si fabrica il malanno
Chi profito sperar vuol dall'inganno!
I guai son pel Bottajo, per Ortenzio
E Luigina, e forse

Io che stata non sono

Colle mani alla cintola potria

Darsi che n'abbia ancor la parte mia!

Magiusto il Signor Ortenzio da qui viene

A che si stà potrò informarmi bene.

ort. Peppina, hai tu veduto

Masuottolo?

pep. Io no: Ditemi un poco

Ci fusse imbroglio per me poveretta?

ort. Ve n'è per tutti, basterebbe solo

Che fiorilla contenta

Fosse di quello, che sel'ha sposata;

E sarebbe la cosa terminata

pep. E quando ella saprà poi di chi è sposa

Si adatta a tutto, e termina la cosa *viano*

S C E N A VIII.

Masuottolo, poi Fiorilla

mas. **V**i a che mbruaglio mme trovo!
Non ce stà che Sclorilla (auto remedio
Se contentasse de se scerupparse
Chisso sacco de canchere; Ca quanno
Partis commenia giudizio cessatta
E i liticante stanno parapatta.

Oh attiento vecco illa !

Facimmo alto ncoppa a na stanfella

fio. Misera me ! dopo d'averne tanti
Disprezzati mi spetterà a sposarmi
Un ignoto impostore, un brutto, uu
Non siate superbette (vecchio !

Miratevi donzelle a questo specchici !

mas. (Sta sbarrutella ; mom' è fatto il caso
Costo burò scassato

S'ha da remmedia)

fio. Vedilo . . . ch sorte !

Comme ti venne in testa scellerato

Di andar di questa età con tanti fistelli

Abbordando le povere figliole ?

mas. Vedire ; amore è un povero cecato,

E se ne vā portella pe portella

Pe bedè d'abbuscarse na panella

fio. Ed io sposarmi

Un Uom che non si regge ?

mas. Chite l'ha ditto ? Vuò vedè n'agrillo

Zompà pe mmiezo ccà ? fora stanfelle
buttandole

Vi comme corro, tè, vuò che t'abballo

Perzi na tarantella ?

fio. Uh ! cosa vedo !

mas. Nne vuò chiù pe treccalle ?

fio. Quella gobba

Nel pzzo quanto è brutta !

mas. O ! e pe chessa è la cosa ?

Mo le dongo lo sfratto

Gobba, sù priesto, va vattenne. E' fatto

fio. Tu fai portenti !

mas. Nce niente auto ?

fio. L'altra . . . veramente . . .

mas. Chiss'auto baugliello ?

E mò lo sbacantammo, ed è finito

Va vattenne tun'auto. Sò guarito

fio. Io ne stordisco ! i mali

Erano tutti finiti !

mas. Ch'auto te vā a genio ?

fio. Se di quell'oechialaccio

Si potria dispensar ?

mas. Nò figlia mia

Ha la moda ordinato

Che chi nce vede he da paré cecato.

fio. (Meno male)

mas. Onne, aje visto

Ga name so revotato

E sò bennto nuovo ?

Creo camme approveraje !

fio. Sì, sì, ti approvo
mas. Orsù aje visto li difetti mie e!

Voglio che mmé c'nfiasse mò le tuoje

fio. Io difetti non ho

mas. E chello russo

Oh 'a je nfaccia è russo proprio

O russo ausiliario!

fio. E mio

mas. E pe la vita stammo franche
 De coscineti!

fio. Il Cielo me ne liberi

mas. Le gamme aggio appaura

Che no nso storte.

fio. Oibò ritte, rittissime.

mas. No, mmé voglio accertà

fio. Se fiorilla mi chiamo

Segno è che sono il fior della bellezza

Ma dico giacchè abbiamo combinato

Ditemi chi voi siere

Qual' è l'ufficio vostro, per sapere

Se ho avuta la mia sorte o trista o buona

mas. Ecco ccà, so Masnottolo mperzona

si toglie l'occhiale, e la perucca

fio. Oh che veggo! che m' accade

Me l'ha fatta il malandrino!

Ah perverso mio destino!

Infelice mia beltà!

mas. Mio pezzotto de ngranito

Tu i miei pregi ancor non sai;

Co sto muorzo de marito

Scialarraje non dubità.

fio. Ti vorrei strappar quegl'occhi.

mas. Strappamille eccole ccà,

fio. Quanti colpi di bastone

Quel tuo fronte da me avrà?

fiorilla passeggia adirata

mas. S'è alla tua discrezione

Dance forte, e non mpenzà

Và fenimmole sto mbruoglio

Dei tuoi figli-fo già so tata

Dì che buoje sposella amata

Addimanna ch,io s'è ccà

fio. Se mi accordi quel che voglio

Ti sarò molto obligata

Sarò buona, sarò grata,

E la pace si farà.

mas. Vuò n' arluoggio;? vuò n' anello?

fio. Non vò questo, benmen quello

mas. Vò na scolla? vuò na vesta?

fio. Non vò quella, e manco questa

mas. Vuo' smaniglie, ? vuo' spilloni ?

fio. Per me questi non suon buoni

mas. Vuó Lazzette ? vuo' pennente . . .

fio. No , no affatto niente , niente

mas. E che buò pe carità

fio. Voglio no par di Milordini

Per poter cicisbear

mas. Mò te frigeno le rine ,

Moglie mia mò vuo' abbuscà . . .

fio. Dispettoso !

mas. Ncocciosiella !

fio. Superbetto !

mas. Marionciella !

fio. Vieni quà

mas. Viene tu ecà . . .

fio. Nò tu qui

mas. E no tu què

So beauto . . .

fio. Sono arrivata

Ah da te più non mi parro

La sposina tua sià quà .

mas. Moglie mia d'un parmo e un quarto

Nzieme avimmo da scialà .

2. Ah di gioje , e di contento

Inondar il cor mi sento !

Con si amabile Consorte

Si vedrà LA SPOSA A SORTE

Nel bel colmo del piacere

E godere , e giubilar :

F I N E

29111

